



PRIMA PARTE

Provocazione di partenza...

— Come reagisci di fronte alle difficoltà che incontri nelle tue relazioni?

Trova tre oggetti che identifichino il modo in cui gestisci le situazioni di conflittualità nella tua vita. Successivamente cerca qualcuno all'interno del gruppo con cui condividi lo stesso oggetto. Qualora nessuno avesse indicato il tuo stesso oggetto cerca qualcuno che ha scritto un oggetto che faccia anche al caso tuo. Insieme agli altri del tuo sottogruppo costruisci, con i lego gentilmente messi a disposizione da Flavio, l'oggetto in questione.

SECONDA PARTE

Per approfondire la gestione dei conflitti...

Si può ritenere di essere di fronte ad un conflitto quando il disagio appare da entrambe le parti. Il fatto che sia io che l'altro stiamo vivendo un disagio rende ancora più difficile la possibilità di assumere il punto di vista altrui e di comprenderlo. E' bene ricordare che da un disagio iniziale (mio o dell'altro) non gestito in modo assertivo, si può generare un disagio di entrambi ovvero un conflitto ed infine questo può trasformarsi in escalation vera e propria dove l'Altro diventa il nemico per eccellenza.

Esempio: il Sig. A prova disagio verso B in quanto B usa mettere sotto sopra la sua scrivania ogni volta che ci lavora. A, che non utilizza modalità assertive, non dice nulla (reazione passiva) ma quando entra nella stanza non saluta, sbattele pratiche sul tavolo e risponde a monosillabi quando B gli chiede qualcosa. Questo atteggiamento crea un disagio a B (siamo già in una situazione conflittuale non esplicitata), il quale reagisce parlando male di A con gli altri colleghi (reazione manipolativa). Questo ha l'effetto di aumentare il disagio di A che un giorno si sfoga e prende a parole il Sig. B (reazione aggressiva-escalation), B reagisce alzando prima la voce e poi le mani. Interviene il capoufficio a separarli...

Fasi della gestione dei conflitti:

1- Esplicitare il conflitto.

La prima cosa da fare per esplicitare il conflitto è quello di esporre i fatti. Ciò va fatto nel modo più preciso possibile, restando aderenti a fatti oggettivi. Inoltre ciò che vanno esplicitate sono le conseguenze che questi fatti comportano.

2- Concentrarsi sui bisogni

Una fase fondamentale della gestione dei conflitti consiste nel concentrarsi sui bisogni, cioè portare l'attenzione sugli interessi delle due parti in causa. Soltanto se l'attenzione va ai bisogni sarà possibile trovare una soluzione alternativa al "pomo della discordia".

3- Le soluzioni possibili

Questa è una fase creativa, nel senso che è la fase in cui non si decide quale soluzione verrà adottata ma si fa solamente una lista delle varie possibilità di soluzione. In altri termini si ipotizzano delle soluzioni riservandosi la decisione più in là.

4- La soluzione migliore

A seguito della scelta di soluzione più soddisfacente per le parti, viene stabilito il piano d'azione il che significa semplicemente mettere in pratica quanto si è deciso. Per questo si tratta di discutere ed accordarsi su ciò che ognuno farà. E' importante che tutto questo venga chiarito e deciso insieme perché costituisce una sorta di impegno reciproco.

ALTRE PROVOCAZIONI PER LA DISCUSSIONE:

- Credi che la conflittualità sia un qualcosa semplicemente da superare?
- Come "abiti" i conflitti in cui ti trovi volontariamente o involontariamente inserito? Quale delle tre fasi sopra indicate costituisce lo scoglio maggiore per te?

— Come vivi le dinamiche del perdono e del rispetto della libertà dell'altro all'interno dei tuoi legami?

E. BIANCHI, *Lessico della vita interiore*, Milano 1999.

[...] La rivelazione biblica esprime molto chiaramente il fatto che il perdono è incondizionato: esso non è preceduto, quasi come da necessaria premessa, dal pentimento, ma anzi, è esso stesso che fonda e rende possibile il pentimento. La parabola del figlio prodigo (Luca 15,11-32) afferma che il pentimento del figlio potrà iniziare solo dal momento in cui egli si rende conto dell' amore fedele del Padre, che non ha cessato di amarlo mentre si era allontanato da lui. Ciò che il figlio legge come perdono, in realtà agli occhi del Padre non è che un amore che non ha mai smentito se stesso. Il perdono è coglibile solo nello spazio della libertà dell'amore, solo nello spazio del dono. Anche etimologicamente esso ci rinvia a quel **dare-in-più** che si traduce nella rinuncia a un rapporto di tipo giuridico in nome di un rapporto di grazia.

[...] Non stupisce allora che le tre tappe decisive del formarsi della chiesa attestate dai Vangeli siano contrassegnate dalla remissione dei peccati. L'autorità conferita a Pietro, roccia basilare nell'edificio ecclesiale, è essenzialmente potere di perdono (Matteo 16,19); l'eucaristia, che dà forma all'intera comunità ecclesiale, è memoria efficace dell' evento in cui Cristo ha versato il suo sangue «in remissione dei peccati» (Matteo 26,28); il mandato missionario consegnato ai discepoli li abilita alla remissione dei peccati (Giovanni 20,23). Appare così come «la chiesa sia una comunità di peccatori convertiti, che vivono nella grazia del perdono, trasmettendola a loro volta ad altri» (Benedetto XVI). [...] La forza e la debolezza della croce si riflettono nell'onnipotenza (tutto può essere perdonato) e nell'estrema debolezza del perdono (esso non garantisce che colui che ne ha beneficiato arrivi al pentimento, e neppure che non faccia del perdono il pretesto per continuare a compiere il male). Il perdono afferma che la relazione con l'offensore è più importante dell'offesa da lui recata alla relazione: esso porta pertanto l'offeso ad assumere come *passato* il male ingiustamente subito, affinché questo non precluda il *futuro* della relazione.

Vi è un'asimmetria nel perdono cristiano, che consiste nel fatto che l'offeso, perdonando, lascia all'offensore l'unica possibilità di ripresa della relazione. [...] Riflesso dell' amore trinitario di Dio, il perdono è partecipazione alla vittoria di Cristo sulla morte: se la resurrezione «dice» che la morte non ha l'ultima parola, il perdono «dice» che il peccato non ha l'ultima parola, non è la verità dell'uomo. Il perdono ricorda che il peccatore è un uomo, non un peccato personificato, e che è ben più grande delle azioni pur negative che può aver compiuto. In questo senso, il perdono è anche segno di umanità e forza di umanizzazione.

Certo, occorre ribadire che **il perdono non è una legge**, ma una possibilità senza limiti (si pensi al «perdonare settanta volte sette», Matteo 18,22) offerta alla fede e alla libertà di ciascuno. E men che meno è una legge da imporre agli altri. Lo spazio vitale del perdono è la libertà. Come gesto non libero esso non sarebbe neppure gesto di amore e non saprebbe raccontare la libertà e la gratuità dell' agire di Dio.

Dalla Regola di Taizé

O Signore, per vivere Te in mezzo agli uomini,
uno dei più grandi rischi da prendere
è quello di perdonare,
di dimenticare il passato dell'altro.
Perdonare e ancora perdonare,
ecco ciò che libera il passato
e immerge nell'istante presente.
Amare è presto detto.
Vivere l'amore che perdona,
è un'altra cosa.
Non si perdona per interesse,
non si perdona mai perché l'altro

sia cambiato dal nostro perdono.

Si perdona unicamente

per seguire Te.

In vista del perdono oserei pregarti, o Gesù,
con la tua ultima preghiera:

Padre, perdona loro,

perché non sanno quello che fanno.

E questa preghiera

ne farà nascere un'altra:

Padre, perdona me, perché così spesso anch'io
non so ciò che faccio.

Fa' che sappia ricominciare sempre di nuovo
a convertire il mio cuore:

per essere testimone di un avvenire.